



Osservazione, legge ed organismo nella *Fenomenologia* hegeliana
Cinzia Ferrini

Esercizi Filosofici 3, 2008, pp. 1-8

ISSN 1970-0164

link: <http://www2.univ.trieste.it/~eserfilo/art308/ferrini308.pdf>

OSSERVAZIONE, LEGGE ED ORGANISMO NELLA *FENOMENOLOGIA* HEGELIANA

Cinzia Ferrini

Nel Capitolo v della *Fenomenologia* hegeliana del 1807, l'analisi della ragione che osserva le cose naturali comincia con lo stabilire che, dal punto di vista stesso dell'autocoscienza, l'osservazione (*Beobachtung*), in quanto tale, richiede già un avanzamento dalla semplice percezione di proprietà sensibili e di cose singolari, poiché la coscienza «non darà ad es. alla percezione di un temperino che si trova accanto a questa tabacchiera il significato di un'osservazione. Il percepito deve, per lo meno, avere il valore di un universale, e non il valore di un questo sensibile» (Hegel 1970, vol. 3: 188).

Questo primo passo, oggi apparentemente scontato, ha già il valore di una doppia presa di distanza critica, nei confronti sia della riflessione filosofica, che di quella scientifica del tempo. Per quanto riguarda il discorso filosofico, in un luogo delle *Lezioni sulla storia della filosofia* hegeliane (1805/6) troviamo l'affermazione che: «per Kant l'esperienza, la considerazione (*Betrachtung*) del mondo, non significa mai altro se non che qui c'è un candeliere, lì una tabacchiera» (Hegel 1970, vol. 20: 352). Questa critica a Kant di lasciar valere, nell'osservare in quanto tale, le cose secondo il loro singolo essere sensibile, giustapposto e finito, si giustifica con la presa di posizione di Kant nello scritto del 1788 sull'uso di principi teleologici in filosofia, dove certo l'osservazione (*Beobachtung*) non ha il significato di una pura descrizione e si distingue da un semplice resoconto in quanto ha il valore di una «esperienza metodica» (Kant 1788, vol. 8: 161), ma questo è ottenuto solo grazie alla assunzione di un principio euristico di altra natura, vale a dire solo tramite l'adozione di un criterio metodologico orientativo per la ricerca. È evidente che Hegel qui

Testo presentato al Convegno humboldtiano «Frontiere della conoscenza nel XXI secolo. Scienze in dialogo nella nuova Europa» (Trieste, 27-29 giugno 2007) nell'ambito del workshop: «Teoria ed esperienza nelle scienze della vita: questioni moderne e contemporanee». L'intervento riassumeva, per la prima volta in italiano, alcuni risultati di una ricerca condotta presso l'Università di Jena nel Maggio 2005 grazie alla Alexander von Humboldt-Stiftung e all'ospitalità del prof. Klaus Vieweg. Tale ricerca è nella sua interezza in corso di pubblicazione in K. R. Westphal (ed.), *The Blackwell Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit* (capp. IV e V), ed è alla base del saggio «Hegel's Confrontation with the Sciences in 'Observing Reason': Notes for a Discussion», *Bulletin of the Hegel Society of Great Britain*, 55/56, 2007, pp. 1-22, presentato al convegno della Hegel Society of Great Britain «Hegel and the Phenomenology of Spirit» (Oxford 10-12 Settembre 2007).

intende contestare ogni approccio che vede nell'osservare un atteggiamento che come tale lascia valere i percepiti nella loro immediata singolarità sensibile, e che non risulta in una accozzaglia di notazioni casuali *solo* perché seleziona e ordina i «questi sensibili» secondo un fine, un principio razionale, che gli giunge dall'esterno.

Echi di tale atteggiamento si ritrovano nell'uso delle scienze del tempo. In uno dei manuali allora più diffusi, il *Grundriß der Naturlehre* di Gren (posseduto da Hegel nell'edizione del 1797) troviamo scritto che «l'esperienza è chiamata un'osservazione (*Beobachtung oder Bemerkung (Observatio)*) quando lasciamo le cose nello stato in cui esse sono trovate senza la nostra attività» (Gren 1797, § 11.). Gren prosegue distinguendo un secondo senso di esperienza, non come osservazione, ma come esperimento (*Versuche*), mostrando quella che, fra gli interpreti italiani, Moiso (cfr. Moiso 2002: pp. 436-437) ha individuato come la «tipica attitudine tedesca», che si trova anche nel *Dizionario di fisica* di Gehler (1787-1796) del primato delle osservazioni sugli esperimenti, dove le prime costituiscono la cornice integrata di riferimento dei secondi, in modo da bilanciare, con il ricorso alla osservazione come neutro e oggettivo riferimento al percepito, il rischio di ogni pratica sperimentale parziale o isolata. Nei testi di geologia e mineralogia, presenti nella biblioteca privata di Hegel e posseduti dalla Società di Mineralogia di Jena di cui Hegel era membro dal 1804, autori come Lasius, o Brunner, fra fine Settecento e inizio Ottocento, portano a garanzia della genuinità dei loro risultati il considerare «solo quegli aspetti che la natura presenta all'occhio dell'osservatore», o, in caso di controversia sui criteri di classificazione per i minerali, il ricorso alla «pura esperienza». Questi manuali non presentano solo quella che oggi ci può apparire una fiducia ingenua nella attendibilità inequivoca dell'osservazione. Da essi emerge la figura del naturalista che si presenta come colui che non aggiunge niente di proprio, conformandosi ad un atteggiamento di recezione passiva del dato, ma che subito dopo si trova nell'impossibilità di descrivere senza introdurre ordine, priorità, criteri (che variano da scienziato a scienziato, come nel caso eclatante della storia delle descrizioni dei fossili attraverso caratteristiche chimico-fisiche interne o criteri esterni: luogo di ritrovamento, mineralizzazione). Il descrivere scientifico effettivo non procede senza convertire il concreto essere sensibile di un percepito nell'esemplare di un genere, con tutte le correlate difficoltà di tradurre linguisticamente in modo universale e determinato le sue caratteristiche. Lasius ad esempio fa seguire, alle sue dichiarazioni di principio, considerazioni sul problema di scegliere un criterio per descrivere non tanto delle singole montagne individuali effettivamente percepite, ma 'tipi' o 'generi' di montagne, dove la scelta del criterio viene poi a determinare l'ordine dell'osservazione e dà luogo a tutta un'altra serie di problemi quali le scelte terminologiche per esporle in conformità. Esempi come questi, rintracciabili anche nei manuali di Emmerling

e di Erxleben, possono essere presi come istanze concrete di ciò che Hegel chiama la «contraddizione» fra l'operare effettivo della coscienza e la sua opinione. Essa crede di accostarsi alle cose prendendole come cose sensibili, per come le trova, vale a dire opposte all'Io e indipendenti dall'attività del soggetto (che per lei è come esse effettivamente sono), mentre di fatto le conosce trasformando il loro essere sensibile in concetti, rovesciando la sua stessa *Meinung*.

Cuore della ragione fenomenologica che osserva la natura è dunque lo sviluppo di un movimento in cui l'opinione che la verità della conoscenza scientifica della natura risieda nell'esperienza si rivela una pretesa infondata, una falsa manifestazione, dato che ciò che avviene in realtà nel conoscere delle stesse scienze empiriche è la trasformazione del pensiero in un pensiero essente o dell'essere in un essere pensato, e di fatto si afferma che le cose hanno verità solo come concetti.

Non sorprende pertanto che la successiva strategia della ragione osservatrice nella fenomenologia hegeliana sia il tentativo di classificare il mondo attraverso l'identificazione di tratti prioritari o essenzialmente distintivi. All'epoca, i lavori sulla classificazione del regno vegetale e animale stavano corrodendo la potenza della sistematica linneiana, dando luogo ad un proliferare di tentativi alternativi, ampiamente riportati dai manuali. L'analisi di Hegel mette a fuoco questa incapacità degli strumenti intellettuali di concepire in modo essenziale il rapporto fra individuo e universale, esemplare e genere, ricadendo in forme di sussunzione astratta ed esteriore fin quando il singolare viene concepito come particolarizzazione infinita e l'universale come una forma indeterminata. Tale esame culmina nell'accusa alle classificazioni di operare sulla natura con *Gewalt und Kunst*, secondo un conoscere che è dominio ed artificio. Questa critica non è però in alcun modo segno dell'ingerenza indebita di chi giudica dall'esterno secondo le sue istanze speculative. Hegel possedeva la 4ed. del 1791 del manuale di storia naturale di Blumenbach e il suo *De generis humani varietate nativa* del 1795. Blumenbach riprende le riserve di Buffon alla sistematica linneiana, e ritorna aristotelicamente a una tassonomia basata sull'*habitus (hexis)* evidenziando i limiti della classificazione dei mammiferi di Linneo, basata sui denti, sorpassata dalle spedizioni oltreoceano che avevano raccolto molte istanze contrarie al suo sistema. Blumenbach rileva come alcuni naturalisti non volessero tracciare linee determinate di confine tra animali e piante, data la scoperta delle cosiddette *Pflanzenzieher* quali la famosa Hydra di Trembley, mentre altri, sostenitori di una generale e universale continuità nella natura (secondo i modelli concettuali continui e gerarchici della scala o della catena), trovavano totalmente arbitrario dividerla non solo in regni, ma in classi e ordini. L'approccio di Blumenbach mostra in modo esplicito la sua consapevolezza che tali problemi si originano a partire da quale tipo di *concetto determinato* della natura degli animali e delle piante viene adottato dallo

scienziato. La sua valutazione finale, respingendo il motto *natura non facit saltus*, è che i suoi sostenitori non possono classificare senza sforzo (*Mühe*) e una evidente forzatura (*Zwang*); lo stesso giudizio è ripreso nel 1795 con l'espressione *male et non nisi affectatione*, il cui significato rinvia molto da vicino alla coppia hegeliana *Gewalt e Kunst*.

Questo richiamo a un contesto scientifico non significa ovviamente che la posizione hegeliana non si ponga criticamente anche rispetto ad altre posizioni filosofiche, come quella euristica kantiana per cui, rispetto all'intelligibilità della nostra esperienza della specificità e individualità dei fenomeni naturali, l'*a priori* vale solo come massima riflettente del giudizio soggettivo. Kant aveva destituito così di ogni possibile significato oggettivo il dibattito scientifico sui modelli della scala progressiva della natura (Bonnet) o della legge di continuità degli esseri (Leibniz, Wolff), criticati da Linneo, riconducendo la controversia ad espressione del doppio interesse speculativo della ragione, e quindi mostrando come i naturalisti, quando parlavano della natura degli oggetti, fossero non solo inconcludenti, ma del tutto ingiustificati, in quanto le loro teorie rivali erano fondate solo su propri modi di pensare.

Hegel si schiera invece apertamente dalla parte del realismo delle scienze naturali, fondandolo sulle ragioni filosofiche dell'unicità dell'individualità, rivalutando Leibniz a fronte tanto della critica di Locke alla classificazione essenziale (influenza soprattutto in botanica) quanto dell'indifferenza o identità, dal punto di vista della sostanza, dei modi spinoziani. Se da una parte, come abbiamo visto, Hegel riprende i giudizi di Blumenbach sull'artificialità e la forzatura dei sistemi di classificazione correnti che ricadono allo stadio della descrizione, allo stesso tempo rivendica la legittimità di quell'istinto della ragione che continua a cercare di cogliere i *rapporti essenziali* nel vivente, i quali devono essere tali tanto relativamente al conoscere che alle cose, e che se non vengono catturati dalla astrazione intellettuale, non per questo si provano inattuabili. Diversamente da quanto viene riconosciuto alle piante (su cui si veda Thomas Bach 2006), per Hegel l'organismo animale deve avere la differenza specifica come sua propria determinazione immanente e non in virtù del nostro modo di pensare; scrive infatti: «i segni caratteristici degli animali sono tolti dalle zampe e dai denti; così infatti non solo il conoscere distingue in effetto un animale dall'altro, ma l'animale si divide (*scheidet sich*) esso stesso così; con tali armi esso si mantiene per sé separato dall'universale». Proprio l'emergere dell'essenzialità costituisce il passaggio alla ricerca delle leggi della natura, la cui verità, per la coscienza osservativa, giace sempre e solo nell'esperienza. Mi limito qui ad accennare che non siamo di nuovo di fronte ad intemperanze speculative o a una critica di presupposti metafisici impliciti nelle teorie scientifiche. Basti l'esempio dei riferimenti di Hegel alla chimica e all'elettricità, tutti riportati anche dal manuale di Gren. Per Hegel, con la decomposizione di corpi come l'aria dell'atmosfera in materie come ossigeno,

idrogeno, acido carbonico, si è lavorato, per il lato empirico-sperimentale, nel senso di purificare le leggi empiriche nella forma del concetto, in quanto ci si avvale di singolarità che non sono esistenti *qua talis* ma sono *esseri* posti consapevolmente in modo concettuale. Analogamente per l'elettricità Hegel ripensa il passaggio (attraverso du Fay, Franklin e Lichtenberg che introduce la notazione +/- E) dalla concreta rappresentazione dell'elettricità di corpi come il vetro e la resina a quella astratta di elettricità positiva e negativa come materie autosussistenti che non sono né cose né proprietà ma «esseri nella forma di un universale». Il significato che Hegel assegna a questi sviluppi teorici delle scienze sperimentali, in un quadro di realismo epistemologico, è che i concetti non si vergognano della conoscenza empirica e la conoscenza empirica non si vergogna degli elementi concettuali. In tal modo, l'opposizione tradizionale di pensiero ed essere, ideale e reale, viene concepita nella sua unità essenziale, come puro scambio o passaggio l'uno nell'altro di lati, empirico/esterno e teorico/interno, di una differenza interna a una identità, quella di una stessa legge.

Si matura così la considerazione razionale dell'organizzazione del vivente, preso però di nuovo come un'altra cosa sensibile esterna e finita da osservare empiricamente. Non ho qui il tempo per esaminare la critica hegeliana agli insuccessi della strategia razionale di cercare le leggi dell'organico usando gli strumenti astratti ed esterni dell'intelletto che riducono il segreto più interno della formazione della natura a formule matematiche, cogliendo solo rapporti quantitativi e fissi come numeri, somme o proporzioni. Mi limiterò a presentare un particolare risultato della mia ricerca relativo alla critica hegeliana all'opera, debitrice a Schelling e a Ritter, e dedicata a Goethe, di Steffens: i *Beyträge zur innern Naturgeschichte der Erde* del 1801, il cui centro è rappresentato dal tentativo di dar conto di tutte le varie configurazioni della natura inorganica ed organica in quanto prodotte dall'intera organizzazione della natura (forze di riproduzione, azioni di principi opposti come fluidità e rigidità, scorie inorganiche e materia vivente, sistemi della irritabilità e della sensibilità etc.), secondo il paradigma (già in Zimmermann e comune a Herder e Kielmeyer: si veda Proß 1994) dell'estensione all'organico del modello, kepleriano e newtoniano, della riduzione dei moti celesti a leggi astronomiche semplici, paradigma che Steffens allarga ad includere la riduzione operata da Lavoisier della molteplicità infinita dei processi chimici alla interazione reciproca di poche materie. In questo caso la diversità delle forme riposerebbe sui rapporti quantitativi secondo cui si estrinseca l'interiore attività della *natura naturans*. Le principali obiezioni di Hegel sono dirette contro l'inessenzialità e l'indifferenza della grandezza quantitativa che non esprime rapporti o passaggi di proprietà qualitative, e la cui capacità di ridurre il molteplice all'unità ammonta all'esposizione interna e alla figurazione di ciò che è meramente formale. In realtà Hegel fa qui valere l'impostazione alternativa di Xavier

Bichat, che era già alla base delle critiche rivolte al ritrovamento di leggi dell'organico che esprimevano, come nel caso di Kiemeyer, un rapporto quantitativo, una differenza costante di grandezza tra aspetto interno ed esterno del vivente. Hegel aveva in proposito già osservato che ogni funzione non era da vedersi come una determinazione fissa, come un rapporto normativo e matematico di forze, ma come il momento di un processo fisiologico. Nella sua biblioteca privata Hegel possedeva la prima edizione francese del 1799/1800 (anno VIII) delle *Ricerche fisiologiche sulla vita e sulla morte* di Bichat, diffuse in ambito scientifico tedesco anche nella versione ridotta e compendiata del 1802 tradotta da Pfaff. Bichat aveva eliminato il ricorso ai fattori fisico-chimici e si era concentrato sui tessuti e sulle funzioni, affermando l'unità sistemática che caratterizza la vita organica, sottolineando il legame e il coordinamento del tutto e la mutua dipendenza delle funzioni una rispetto all'altra. Da qui la differenza fra leggi vitali, caratterizzate da mobilità, variabilità, irregolarità e instabilità, e leggi fisiche: fisse, invariabili, che permettono di sottoporre al calcolo tutte le scienze che ne sono l'oggetto, e da qui il ravvicinamento di fisica e chimica da un lato, e dall'altro l'affermazione di un immenso intervallo che le separa dalla scienza dei corpi organizzati. Riguardo a Steffens, Hegel sottolinea inoltre che il suo tentativo rimane consegnato all'immaginazione e all'arbitrarietà, in quanto offre ovunque «l'inizio di leggi, tracce di necessità, allusioni a ordine e serie, connessioni ingegnose e apparenti (*scheinbare*)» che non hanno niente a che vedere con la legge. È evidente l'aggancio con le accuse al monocromatico formalismo dell'indifferenza quantitativa di cui Hegel aveva già fatto carico lo spinozismo dichiarato della filosofia dell'identità di Schelling. Meno noto è che prendendo questa posizione Hegel di fatto si schiera dalla parte degli scienziati che avevano reagito contro la dottrina naturale dell'organico di Schelling, diffusa in riviste dal titolo ambizioso per i rapporti fra filosofia e scienze come «Giornale di fisica speculativa» e rubricata dall'annuario delle lezioni dell'Università di Jena nel semestre invernale 1799/1800 non sotto le sezioni «Filosofia» o «Scienza generale» ma sotto «Scienze naturali». Mi riferisco a delle recensioni del 1801 dell'ordinario di chimica di Erfurt, Trommsdorf, a contributi di Schelling e Steffens apparsi proprio sulla rivista di fisica speculativa. Trommsdorf ne critica la sintesi arbitraria dell'immaginazione, che sostituisce la poesia alla ricerca sperimentale, mescola idealismo e materialismo, ne definisce il carattere come un ideal-realismo che è una estensione dello spinozismo, e non dà propriamente conto né di contingenza né di libertà. Questo riferimento evidenzia il duplice significato della posizione hegeliana: criticare su basi condivise dalle ragioni degli scienziati i principi della scuola schellingiana (lezioni di filosofia della natura di stampo schellingiano vennero tenute a Jena dal 1802 al 1807 da Krause, Gruber, Henrici, Schelver e Oken) e retrocederne le ambizioni, da verità speculativa ultima del conoscere assoluto, al livello fenomenologico di un momento di

scacco della ragione osservativa, che con gli organismi sperimenta la finitezza e l'inadeguatezza degli strumenti legislativi dell'intelletto, incapaci di cogliere l'essenziale unità di interno ed esterno degli organismi: l'essere reciprocamente mezzo e fine delle parti, la finalità interna, la fluidità delle differenze di funzione, i principi di sviluppo e crescita, maturando insieme la consapevolezza di ricavare leggi che esprimano rapporti essenziali sia nel conoscere che nelle cose. La coscienza della ragione osservativa per Hegel deve infatti ricavare leggi: «che in queste differenze abbiano immediatamente anche l'inquietudine del concetto (*die Unruhe des Begriffes*) e quindi allo stesso tempo la necessità della connessione (*Beziehung*) dei lati» (Hegel 1970, vol. 3: 212).

Opere citate

Bach, T.

2006 «'Aber die organische Natur hat keine Geschichte...'. Hegel und die Naturgeschichte seiner Zeit», in R. Beuthan (a cura di), *Geschichtlichkeit der Vernunft beim Jenaer Hegel*, Winter, Heidelberg, 57-80.

Bichat, X.

1955 *Recherches Physiologiques sur la vie et la mort*. Reproduction fac-similé de l'édition de 1800, Gauthier-Villars, Paris.

Blumenbach, D.J.F.

1791 *Handbuch der Naturgeschichte*. 4th ed. J. C. Dieterich, Göttingen.

Blumenbach, D.J.F.

1795 *De generis humani varietate nativa*. 3rd ed. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Buffon, G.-L. Leclerc de

1749 *Premier discours. De la manière d'étudier et de traiter l'histoire naturelle*, in G.-L. Leclerc de Buffon, *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roi* (vol. 15), 1749–1767. Vol. I, 1–62, de l'Imprimerie Royale, Paris.

Brunner, J.

1803 *Handbuch der Gebirgskunde für angehende Geognosten*, Kleeefeldsch, Leipzig.

Emmerling, L.A.

1793 *Lehrbuch der Mineralogie*, G. F. Heyer, Gießen.

Erxleben, J.C.P.

1777 *Systema regni animalis per classes, ordines, genera, species, varietates, cum synonymia et historia animalium. Classis I. Mammalia*, Weygand, Lipsiae.

Gren, F.A.C.

1797 *Grundriß der Naturlehre*. 3rd ed. Hemmerde & Schwetschke, Halle.

Hegel, G.W.F.

1970 *Werke in zwanzig Bänden*, a cura di E. Moldenhauer e K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt a. M.

Kant, I.

1788 *Über den Gebrauch teleologischer Principien in der Philosophie*, in *Kant's gesammelte Schriften*, a cura della Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Reimer, Berlin 1902-1910. Ripr. fotomecc. invariata: vol. VIII, de Gruyter & Co., Berlin 1968:

Lasius, G.S.O.

1789 *Beobachtungen über die Harzgebirge, nebst einem Profilrisse, als ein Beytrag zur Mineralogischen Naturkunde. Erster Theil*, In der Helwingischen Hofbuchhandlung, Hannover.

Linnaeus, C.

1751 *Philosophia botanica in qua explicantur Fundamenta botanica cun definitionibus partium, exemplis terminorum, observationibus rariorum*, G. Kieswetter, Stockholm.

Moiso, F.

2002 «*Experientia/experimentum nel Romanticismo*», in M. Veneziani (a cura di) *Experientia*, Olschki, Firenze, 435–522.

Proß, W.

1994 «*Herders Konzept der organischen Kräfte und die Wirkung der Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit auf Carl Friedrich Kielmeyer*», in K.T. Kanz (a cura di), *Philosophie des Organischen in der Goethezeit. Studien zu Werk und Wirkung des Naturforschers Carl Friedrich Kielmeyer (1765-1844)*, Steiner, Stuttgart, 81-99.

Steffens, H.

1801 *Beyträge zur innern Naturgeschichte der Erde*, Im Verlag der Crazischen Buchhandlung, Freyberg.

Trommsdorff, J.B.

1801 (a cura di), *Allgemeine chemische Bibliothek des neunzehnten Jahrhunderts. 1.ten Bandes 1.tes Stück*, In der Hennigschen Buchhandlung, Erfurt.

Trommsdorff, J.B.

1801 (a cura di), *Allgemeine chemische Bibliothek des neunzehnten Jahrhunderts. 1.ten Bandes 2.tes Stück*, In der Hennigschen Buchhandlung, Erfurt.

Kielmeyer, C.F.

1993 *Über die Verhältnisse der organischen Kräfte untereinander in der Reihe der verschiedenen Organisationen, die Gesetze und Folgen dieser Verhältnisse* (1793). A cura e con intr. di K.T. Kanz, Basiliken-Presse, Marburg.